

COMUNICARE il SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

PAACE



**I conflitti nel mondo sono sempre troppi
e fanno crescere il numero di persone che vivono in
condizioni di vulnerabilità.**

È per loro che non bisogna mai voltarsi dall'altra parte

LOTTA AL DIGITAL DIVIDE.

Promuovere l'educazione informatica per rendere accessibile l'informazione.

Contrastare la povertà educativa digitale e fornire alle associazioni una formazione di base per l'avviamento all'uso del PC nella gestione delle attività quotidiane. Con questi obiettivi **CSV Napoli**, in collaborazione con **Fondazione STMicroelectronics**, invitano gli ETS della città metropolitana di Napoli iscritti al RUNTS ad aderire al programma di Lotta al Digital Divide. Fondazione STMicroelectronics è un'organizzazione non profit Svizzera con sede a Ginevra, fondata da STMicroelectronics NV nel 2001, con la missione di sviluppare, coordinare e sponsorizzare progetti il cui obiettivo è fornire le competenze necessarie all'utilizzo del PC.

Quali vantaggi per l'associazione?

- L'organizzazione selezionata per il programma di Lotta al Digital Divide riceve, per un periodo di n. 3 anni:
- l'organizzazione di un corso di "Formazione dei Formatori" (ICBF), pianificato secondo le esigenze reciproche e per circa 16 ore di attività didattica;
 - i file del corso di informatica di base (ICB) ad uso didattico e di stampa e il modello di diploma da distribuire agli studenti che termineranno il corso con successo;
 - 11 PC, un monitor o videoproiettore installati in aula appropriata messa a disposizione dall'organizzazione;
 - manuali didattici (1 per postazione);
 - attività di manutenzione delle apparecchiature in caso di necessità;
- Durante i 3 anni sarà valutato il raggiungimento degli obiettivi previsti.

Cosa deve garantire l'associazione che aderisce?

- L'organizzazione selezionata dovrà assicurare, senza alcun costo per la Fondazione STMicroelectronics:
- un'aula per la formazione sicura e pulita, con spazio adeguato ad assicurare che sedie e scrivanie per almeno 12 persone possano essere sistemate agevolmente e nel rispetto delle leggi/regole di sicurezza lavoro;
 - i costi di gestione del programma: elettricità ed internet;
 - le procedure amministrative e d'iscrizione dei partecipanti ai corsi di cui sopra, nonché l'organizzazione delle attività didattiche con almeno 2 volontari;
 - i 2 volontari formatori si impegnano a partecipare con puntualità alle attività di Formazione formatori (ICBF per circa 16 ore);
 - la distribuzione dei diplomi agli studenti che abbiano partecipato almeno all'80% delle lezioni;
 - un'informazione tempestiva delle attività facendo uso del sistema di raccolta dati in tempo reale messo a disposizione dall'ente organizzatore;
 - l'assicurazione che i centri informatici siano utilizzati esclusivamente per fini didattici e l'impegno a prevenire eventuali abusi alla dotazione fornita anche al di fuori delle ore di lezione;
 - la piena responsabilità per qualunque danno o furto del materiale fornito dalla BDD o per danni a persone che utilizzino tale materiale;
 - organizzare e tenere un minimo di n. 6 corsi, gratuiti per destinatari maggiorenni, per centro all'anno per un periodo di 3 anni.



Come aderire al programma

Per partecipare è necessario compilare il form online attraverso l'area riservata del sito csvnapoli.it



SCANSIONA IL QR CODE



csvnapoli.it

Seguici su



SOMMARIO

MARZO 2024

5

La pace non esiste: lo ricordiamo quando la guerra bussa alle nostre porte.

di Eliana Riva

6

Guerra e pace: i governi mondiali investono sempre più in materiale bellico

di Antonio Sabbatino

8

«Napoli for Africa»: così il volontariato costruisce percorsi di pace

di Maria Nocerino

9

«Rutf», il cibo pensato alla “Federico II” e prodotto in Uganda

10

Il costo delle politiche migratorie secondo Msf

di Davide Domella

12

Il Medioriente e quei bambini dimenticati dal mondo: la missione di Support and Sustain Children

di Bianca Bianco

13

Benessere equo e sostenibile dei territori: i dati della Campania

14

Costruire con la canna di fiume: alla “Federico II” si sperimenta l’edilizia

15

Michele, il ragazzo che fa diventare più gentile il museo del Vesuvio

di Francesco Gravetti

16

La diagnosi e la cura della demenza in Campania, lo stato dell’arte.

di Maria Sannino e Fabio Matascioli

18

Terza pagina

Direttore Responsabile
Nicola Caprio

Redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega
Giovanna De Rosa

Impaginazione & Grafica
Ilaria Grimaldi

In copertina
Ilaria Grimaldi

Chiuso in redazione
10 marzo 2024

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.
Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com
Testata registrata al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

La pace non esiste: lo ricordiamo quando la guerra bussava alle nostre porte

di Eliana Riva

giornalista, caporedattrice
di www.paginesteri.it



Se sono quelli lontani, a cui siamo abituati, i conflitti non fanno notizia: spesso difficili da capire e da individuare sulla cartina geografica. Ma a tutto ciò che accade nel mondo non siamo quasi mai estranei. Noi europei, noi occidentali, con i governi o con i ribelli (con entrambi se necessario), ci facciamo affari, stringiamo mani e accordi per le armi, per i diamanti, per i minerali “insanguinati”, per il petrolio, per arginare i flussi migratori. E una volta tornati a casa, i nostri leader riprendono comodamente posto all’apice della catena moralizzatrice dove, nonostante tutto, si sentono perfettamente a proprio agio. Questa presunta superiorità di principi enunciati e applicati (fino a che punto e a che prezzo?) è stata smascherata e svergognata dagli ultimi due grandi conflitti che hanno scosso e tutt’ora scuotono la diseguale stabilità dei Paesi del nord del mondo. Il doppiopesismo interessato, sfociato nella più pura incoerenza, è a un tratto divenuto lampante e innegabile. “La doppia morale dell’occidente” l’ha chiamata lo storico israeliano Ilan Pappé, in una lunga e argomentata riflessione scaturita dopo l’inizio della guerra tra Russia e Ucraina. È esattamente quella doppia morale che oggi rimuove il velo su un mondo diviso: occidente e oriente, nord e sud, ricchi e poveri, allineati e non allineati (agli Stati Uniti d’America).

Le crisi attuali, compresa la strage di Gaza, la situazione mediorientale in generale e la guerra Russia-Ucraina, dimostrano quello che era già un chiaro fallimento strutturale dell’organismo delle Nazioni Unite, che rappresenta al suo interno lo squilibrio di potere tra un piccolo gruppo di Stati da un lato, e la maggior parte dei governi e dei popoli del mondo dall’altro. Il sistema dei veti nel

Consiglio di Sicurezza dell’ONU consente nei fatti a un singolo membro di decidere quando le Nazioni Unite possono o non possono intervenire contro i crimini di guerra. Anche il sistema delle sanzioni è fallimentare, utilizzato in maniera assolutamente discrezionale a seconda di chi consideriamo alleato e chi no.

La diplomazia dovrebbe rappresentare lo strumento più evoluto di risoluzione dei conflitti per l’umanità nella sua parabola di sviluppo etico e maturazione intellettuale. Eppure, i negoziati vengono nei fatti utilizzati come strade secondarie, tentativi più che risposte, percorsi marginali, utopici e velleitari.

La priorità restano le dichiarazioni infuocate, la punizione, i muscoli, i soldi. In poche parole, le armi.

Quale film distopico, quale copione scritto male potrebbe raccontare la nostra realtà? Quella in cui uno Stato che fornisce miliardi di dollari in armi a un governo che ha ucciso più di 30.000 persone in 5 mesi, decide di lanciare pasti pronti con i paracadute alla popolazione che sta morendo, oltre che di bombe, anche di fame? Non è un caso che il segretario generale dell’ONU, António Guterres, parlando della guerra di Gaza ha detto che siamo dinanzi a una “crisi dell’umanità”.

La comunità internazionale ha il dovere di intervenire quando le istituzioni che la rappresentano non sono in grado di garantire giustizia, pace e libertà. E la comunità internazionale è anche società civile, associazioni e singoli che devono far sentire la propria voce e mettere pressione ai propri rappresentanti. Questo, forse, potrebbe fare la differenza.



Guerra e pace: i governi mondiali investono sempre più in materiale bellico

Padre Zanutelli: «L'Italia ha previsto circa 32 miliardi di spesa per le armi, cifra che lieviterà a 38 nel giro di un paio d'anni»

di Antonio Sabbatino

È una vera e propria corsa al riarmo che nel 2023, secondo il rapporto “Arming Europe” commissionato a un team di esperti dagli uffici nazionali di Greenpeace in Germania, Italia e Spagna, è arrivato a toccare una previsione di 215 miliardi di euro nei Paesi dell’Unione Europea aderenti alla Nato. Mentre le trattative di pace per chiudere i vari conflitti nel mondo, dall’Ucraina alla Palestina senza dimenticare quelli in corso nel Continente africano troppo spesso arrancano, i governi investono sempre più in materiale bellico. I 215 miliardi del 2023 – nel 2014 la spesa fu di 145 miliardi e dunque in un decennio l’aumento calcolato è del 48% – sono una cifra persino superiore al prodotto interno lordo annuale del Portogallo. Come specifica lo stesso rapporto di “Arming Europe”, nel 2023 gli Stati europei aderenti all’Alleanza Atlantica hanno speso 64,6 miliardi di euro in equipaggiamento bellico con un + 270%. In Germania l’aumento è stato del 42% (13 miliardi di euro), in Italia il 30% (5,9 miliardi) e il 50% in Spagna (4,3 miliardi). Inequivocabili anche diversi numeri riportati dal Sipri - International Peace Research Institute – di Stoccolma. Nel solo 2022, l’anno dell’invasione russa all’Ucraina, la spesa militare a livello planetario è aumentata per l’ottavo anno consecutivo raggiungendo i 2240



miliardi di dollari con un +3,7% medio rispetto al 2021. Ad aumentare la spesa dal 2021 al 2022, rileva il Sipri: l’Asia Meridionale (98,3 miliardi di dollari, + 4%); Asia e Oceania (575 miliardi di dollari+2,7%); Asia Orientale (397 miliardi di dollari+3,5%) l’Europa Centrale e Occidentale (345 miliardi di dollari +3,6); l’Europa orientale (135 miliardi di dollari + 58%); il Medio Oriente (prima della nuova guerra tra palestinesi e israeliani scoppiata dopo l’assalto del 7 ottobre 2023 da parte di Hamas, +3,2%

pari a 184 miliardi di dollari); Nord America (904 miliardi di dollari + 0,7%); Oceania (35,3 miliardi di dollari + 0,5%). A dominare rispetto all'esportazione di armi tra il 2018 e il 2022, gli Stati Uniti, con il 40% della quota globale, seguita dalla Russia con il 16%, la Francia con l'11%, la Cina con il 5,2%, la Germania con il 4,2%. L'Italia è in sesta posizione con il 3,8%, settimo il Regno Unito con il 3,2%. Primo Paese importatore nel quadriennio 2018-2022 l'India (11% del totale nel mondo), seguito dall'Arabia Saudita (in guerra con gli Houthis yemeniti prima di una fragile tregua, con il 9,6% del totale globale), terzo il Qatar (6,4%), quarta l'Australia (4,7%), quinta la Cina (4,6%). Decimi gli Usa con il 2,7%. A dir poco allarmato per questi numeri è Padre Alex Zanotelli, uno dei più grandi strenui difensori della pace e del disarmo. «Ci stiamo inevitabilmente avvicinato verso la Terza Guerra Mondiale, che sarebbe combattuta con armi atomiche con un conseguente inverno nucleare sulla terra», dice senza mezzi termini. Gli ordigni nucleari sono un'altra fonte di profonda preoccupazione viste quante ce ne sono (ufficialmente) nel mondo. Secondo i calcoli del Sipri di Stoccolma nel gennaio 2023 gli Usa hanno dispiegato 1770 bombe atomiche su un inventario totale di 5244 testate, la Russia 1674 su un inventario di 5889. E ancora: il Regno Unito ne ha dispiegate 120 su un totale di 225 e la Francia 280 su 290 totali. L'arsenale nucleare cinese nel gennaio del 2023 era composto da 410 bombe, quello indiano da 164, quello pakistano da 170, 30 per la Corea del Nord e 90 per Israele. Padre Alex Zanotelli fa poi un appunto anche al nostro Paese, pienamente inserito nella corsa agli armamenti. Per l'anno in corso, «l'Italia ha previsto circa 32 miliardi di spesa per le armi,

cifra che lieviterà a 38 miliardi nel giro di un paio d'anni secondo le previsioni del Governo inserite nell'ultima legge di bilancio. Ricordiamoci che i Paesi Nato dovranno raggiungere il 2% del pil, come insiste a dire il segretario generale dell'Alleanza Atlantica Stoltenberg. La Polonia, Nazione certamente non ricca, ha addirittura già raggiunto il 4%. Ma sono anche spaventose le parole del candidato presidente Usa Trump sull'incoraggiare la Russia ad attaccare i Paesi Nato giudicati inadempienti». Tutto questo, si rammarica Zanotelli, «mentre sempre meno persone hanno la possibilità di curarsi, tanti ragazzi non vanno a scuola, la povertà aumenta e le persone sono ostaggio delle banche, di chi fa profitto e vende armi come ci ricorda anche Papa Francesco. I giornalisti hanno il dovere di riportare i numeri della produzione di armi, che le tv generaliste non mostrano mai». Ciò che sembra mancare è un vero movimento internazionale pacifista. Nemmeno la guerra in Ucraina cominciata 2 anni fa, l'irrisolta e drammatica situazione palestinese e gli altri conflitti in Asia e Africa hanno provocato un vero sussulto. «I popoli sono stanchi delle guerre, anche l'opinione pubblica italiana l'ha dimostrato ma nonostante ciò a livello mondiale non c'è una vera e propria organizzazione, è indubbia questa carenza» afferma ancora Padre Alex Zanotelli che però non perde la speranza. «Bisogna continuare a insistere per lo stop al riarmo e al dialogo tra Nazioni. Il 18 maggio all'Arena di Verona parteciperò a un incontro pubblico per creare un vero movimento pacifista. In Congo c'è una guerra che dura da 60 anni, l'Ucraina è in fiamme e dal Medio Oriente potrebbe partire davvero la miccia per una nuova guerra globale».



«Napoli for Africa»: così il volontariato costruisce percorsi di pace

di Maria Nocerino

Acqua potabile, cibo, beni di prima necessità ma anche ospedali e scuole: ce n'è bisogno in Africa, soprattutto nelle zone dilaniate da antichi e nuovi conflitti di cui, spesso, in Occidente non si sa o non si racconta.

Svolge attività educative, offrendo quel diritto all'istruzione negato ai bambini delle regioni più a rischio del Corno d'Africa, l'associazione GMA Napoli. Attiva da 54 anni, ha seguito e formato attraverso i suoi volontari circa 1500 bambini e ragazzi dell'Etiopia. Tutto nasce dal desiderio della sua fondatrice, Nunzia Gatta: «Da piccola non ho avuto molte opportunità, ero una ragazza del Rione Luttazzi, alla periferia est di Napoli, per ragioni culturali, ero destinata alla licenza elementare, invece, nonostante tutto e tutti, mi sono laureata e ho girato il mondo con la mia famiglia. Quando ho conosciuto anni fa le bambine africane, mi sono detta che non poteva finire così neanche per loro: avrebbero dovuto avere una chance». Da quel momento, Nunzia, insieme al fratello, il medico Giuseppe Gatta - che è anche il presidente dell'organizzazione - e con il supporto del marito, Pier Augusto Berardi, non ha mai smesso di adoperarsi perché ciò accadesse. Una carriera avviata come insegnante in una scuola internazionale e il carico familiare di 4 figli non hanno fatto desistere Nunzia: «I miei figli sono cresciuti con me nelle zone più povere del mondo acquisendo una mentalità internazionale, oggi vivono tutti all'estero, in quattro posti diversi, mi hanno regalato 11 nipoti».

I tantissimi volontari (oggi sono 35) della GMA Napoli hanno aiutato migliaia di bambini africani salvandoli dalla fame e sostenendoli in percorsi di studio. Oltre ad allacciare acqua nelle scuole e piantare alberi, l'associazione ha supportato centinaia di donne in carcere attraverso diverse attività formative, dall'alfabetizzazione al taglio e cucito, ma soprattutto ha permesso ai figli delle recluse di uscire fuori, andare a scuola e portare la luce dove c'era il buio.

In Costa d'Avorio è, invece, impegnata l'associazione N:EA (Napoli: Europa Africa), dal 2004 accanto alle popolazioni colpite dalla guerra, in particolare, donne e bambini di strada, orfani e carcerati, per cui ha realizzato diverse raccolte fondi e inviato container carichi di prodotti di prima necessità. L'associazione ha lavorato per molto tempo con le donne incarcerate insieme ai loro figli e le rifugiate scappate dai villaggi del Moyen Cavaly, regione a ovest della Costa d'Avorio tra quelle che hanno pagato il prezzo più alto della guerra in termini di vittime. «Molte avevano perso il marito o altri familiari nel corso degli scontri - spiega la presidente Marisa Esposito - Erano state costrette ad abbandonare le loro piccole attività economiche, non avendo più alcuna fonte di sostentamento per sé e per i loro figli». Tra i progetti più importanti realizzati dalla N:EA, la costruzione a Duekoué di un centro di accoglienza e d'istruzione, in cui ha formato e impiegato manodopera locale. Nella stessa area sono nati anche tre sta-

gni della superficie totale di 2600 mq, che hanno permesso anche la realizzazione di un allevamento di pesci e un mulino. Più recentemente, l'organizzazione ha lavorato alla creazione di un allevamento di polli e di una mensa gestita da 3 donne. Ora, sta mettendo su un laboratorio di saponi biologici che impiega 4 donne.

Di cooperazione internazionale e ricerca scientifica in ambito alimentare si occupa, infine, NutriAfrica, organizzazione di volontariato nata nel 2016 grazie al contributo del Csv Napoli, che opera in Uganda. Grazie a un accordo con la Gulu University, l'associazione guidata da Vincenzo Armini sta per portare in questo paese dell'Africa impianti che saranno utilizzati dalle popolazioni locali per produrre in loco alimenti speciali pensati per far fronte alla malnutrizione.



«Rutf», il cibo pensato alla “Federico II” e prodotto in Uganda

Un alimento da produrre in loco, direttamente in Uganda, attraverso un processo produttivo ideato e creato in Italia, esattamente nei laboratori dell'università degli studi di Napoli Federico II. Un progetto molto ambizioso che parte da un altrettanto ambizioso giovane ricercatore, Vincenzo Armini, che è anche il presidente di NutriAfrica, associazione nata a fine 2016 con il contributo del Csv di Napoli. «La vita dell'associazione – spiega Vincenzo – è correlata al mio percorso di studio e ricerca. Mi stavo occupando di alimenti speciali utilizzati nella lotta alla malnutrizione e ho pensato a una ricetta che potesse essere riprodotta con ingredienti locali». Nasce così Rutf. Si tratta di una crema formata da vari alimenti: soia, sorgo, olio di girasole, zucchero di canna e spirulina, tutti prodotti sostenibili e facili da reperire in Uganda. Grazie alla collaborazione tra Federico II e università di Gulu, nei prossimi mesi, dovrebbe essere possibile produrla in Africa. «Lo scopo principale – sottolinea il ricercatore napoletano – era quello di non importare un alimento in questa zona del mondo ma trasferire sul posto una tecnologia stimolando il tessuto umano locale dal punto di vista economico e sociale. Di fatto, noi doneremo gli impianti all'università di Gulu che così potranno produrla in autonomia». L'inaugurazione del progetto è prevista per inizio aprile.

Il costo delle politiche migratorie secondo Msf



di Davide Domella

È una fotografia impietosa quella scattata da Medici Senza Frontiere (MSF) nel rapporto internazionale “Morte e disperazione. Il costo umano delle politiche migratorie dell’UE”. Il dossier si basa sulle testimonianze dirette del personale medico e delle persone assistite da MSF, che nel 2023 ha effettuato oltre 20.000 consultazioni mediche per assistere le persone migranti e ha soccorso in mare più di 8.400 persone. «Dal 2015 MSF- si legge in una nota diffusa dalla stessa organizzazione- chiede all’UE e ai suoi stati membri di assumersi la responsabilità di rispondere agli urgenti bisogni di assistenza e protezione delle persone migranti e rifugiate. Nei fatti, la violenza contro queste persone si è invece normalizzata, con investimenti significativi da parte delle istituzioni dell’UE in paesi terzi come Niger e Libia, dove le persone vengono spesso bloccate o respinte con la forza e sottoposte a trattamenti disumani. Nel Mediterraneo centrale, ad esempio, la guardia costiera libica intercetta regolarmente le persone in mare riportandole nei centri di detenzione in Libia . In alcuni di questi centri hanno lavorato i team di MSF dal 2016 al 2023, assistendo e documentando condizioni di vita deprecabili. A dicembre 2023, MSF ha fatto luce sulle violenze riportate da pazienti sopravvissuti a percosse, traffico di esseri umani, violenze

sessuali e torture».

Tra gennaio 2022 e luglio 2023, le équipe mediche di MSF nei centri di detenzione in Libia hanno diagnosticato e trattato 58 casi di tubercolosi e hanno chiesto il rilascio di un paziente adulto gravemente malnutrito che pesava meno di 40 kg e non poteva ricevere cure adeguate durante la detenzione. Modelli simili di esternalizzazione della violenza al di fuori dell’UE e di negazione dell’accesso all’assistenza sanitaria di base e alla sicurezza per le persone migranti e rifugiate sono presenti in Niger, Serbia e Tunisia.

“Sono rimasto in ospedale per tre giorni perché stavo male. Ho chiesto la protezione ma sono stato respinto in Bielorussia. Ho detto al medico ‘Voglio restare qui, sto chiedendo asilo’, ma lui mi ha risposto: ‘Onestamente, non so cosa ti succederà’, e le guardie di frontiera sono venute in ospedale e mi hanno messo in prigione per tre ore. Dopo di che sono tornato al confine” ha raccontato un paziente ai team di MSF in Bielorussia.

«Questa violenza- spiega ancora la nota di MSF- è evidente e ben documentata anche all’interno dei confini dell’UE. Le équipe di MSF hanno documentato pratiche di respingimento in paesi come Polonia, Grecia, Bulgaria e Ungheria . Con oltre 2.000 chilometri di muri e recinzioni di confi-

ne progettati per tenere le persone fuori dall'UE e spesso ricoperti di filo spinato e con telecamere di sorveglianza e droni, le politiche di deterrenza dell'UE sono causa di ferite fisiche che le équipes mediche di MSF hanno spesso curato, come ai confini tra Polonia e Bielorussia e tra Serbia e Ungheria. A tutto questo si aggiungono i violenti respingimenti e trattamenti degradanti perpetrati dalle autorità contro coloro che cercano sicurezza, provocando lesioni fisiche e disturbi da stress post-traumatico».

Spesso, chi cerca rifugio nei paesi europei ha già subito violenze prima di arrivare in Europa. In Italia, nel progetto per sopravvivere a violenza intenzionale e tortura che MSF gestisce a Palermo, tra i 57 pazienti assistiti tra gennaio e agosto 2023, il 61% ha dichiarato di essere stato torturato in Libia, mentre il 58% ha riferito di aver subito torture all'interno di un centro di detenzione.

«Oltre a bloccare l'ingresso in UE via terra - si legge - gli stati membri non rispettano più l'obbligo di prestare assistenza alle persone in pericolo in mare. L'esternalizzazione delle responsabilità di soccorso a guardie costiere non comunitarie e la ces-

sazione di un meccanismo europeo di ricerca e soccorso in mare hanno reso naufragi e morti evitabili delle tragedie quasi quotidiane nel Mediterraneo centrale. L'UE e i suoi stati membri devono urgentemente cambiare rotta, applicando soluzioni significative piuttosto che guardare alle persone migranti e rifugiate attraverso una lente puramente securitaria e lavorare per disumanizzare le persone.

Ciò richiede un cambiamento immediato e fondamentale per affrontare le cause alla base degli spostamenti delle persone che per troppo tempo hanno provocato morti insensate, ferite e traumi tra le persone in cerca di sicurezza e protezione ai confini dell'UE».

«La decisione di consentire e promuovere politiche di violenza e privazione contro le persone in movimento - dichiara Julien Buha Collette, responsabile delle operazioni di MSF - invece di cercare soluzioni politiche umane, dovrebbe sconvolgere la coscienza collettiva. Invece, vediamo i leader degli stati UE raddoppiare e persino celebrare con slogan politici le politiche disumane. Tutto questo è in diretta contraddizione con i valori fondamentali che l'UE sostiene di difendere».



Il Medioriente e quei bambini dimenticati dal mondo: la missione di *Support and Sustain Children*

di Bianca Bianco

Missione in Siria e Turchia per Arianna Martini, presidente di Support and Sustain Children, l'associazione che da oltre dieci anni porta aiuti e realizza progetti in questa area del Medio Oriente distrutta da guerre e terremoti. Una delle poche, peraltro, che riesce a entrare e operare in quelle zone. Pesa anche il conflitto tra Israele e Palestina, che acuisce l'instabilità dell'area e per i siriani si traduce in altri devastanti bombardamenti, nuove paure. Acqua bollente sull'ustione per milioni di bambini poveri e analfabeti, per le loro giovani madri vedove, per gli uomini senza casa e senza lavoro.

Grazie all'associazione, trecento famiglie hanno per tetto una tenda, possono bere acqua potabile grazie alle cisterne fatte costruire e possono contare su pasti caldi: «Ma è quasi inutile sottolineare - dice Martini - che la situazione resta esplosiva». Support and Sustain Children ha anche attivato l'adozione a distanza dei bambini orfani del terremoto e si occupa della nutrizione e dello svezzamento di 150 neonati in situazioni gravi. Grandi opere e piccole storie: «Stiamo aiutando uno dei ragazzi di un campo profughi - racconta - ad aprire un'officina perché col suo lavoro vuole sfamare i suoi sei fratelli. E ci occupiamo di un bimbo gravemente ferito al volto che accompagniamo in ospedale per le cure necessarie». Tra i progetti avviati in loco dall'associazione di Martini, una clinica che presta cure gratuite, composta da due medici e un infermiere, un'automedica che arriva da chi non può raggiungere la clinica e un centro per la protezione delle donne che organizza corsi di formazione al lavoro e supporto psicologico a chi, spesso ancora giovanissima, ha già visto

distrutta la propria famiglia. «Vorremmo poter dire il contrario - commenta la presidente - ma a un anno dal sisma nulla è cambiato. Chi ha perso tutto, tuttora non ha nulla. Non esistono scuole, spesso trasformate in centri per sfollati, un futuro migliore sembra un'utopia. E ora anche i bombardamenti conseguenza del conflitto israelo-palestinese. Una situazione esplosiva: due generazioni di bambini sono dimenticati dal mondo».



Benessere equo e sostenibile dei territori: i dati della Campania

Ha preso avvio la collana regionale dei Report BesT, che offre un'analisi integrata degli indicatori Bes dei Territori (BesT). Il sistema di indicatori BesT, riferiti alle province e città metropolitane italiane, che l'Istat diffonde annualmente dal 2018, comprende un ampio set delle misure del Benessere equo e sostenibile (Bes) e le integra con ulteriori indicatori di benessere in grado di cogliere le specificità locali. Nell'edizione 2023 gli indicatori sono in totale 70, distribuiti in 11 dei 12 domini del Bes1

I Report BesT sono disponibili alla pagina "Il Bes dei Territori" del sito web dell'Istat, dove è possibile accedere anche ai dati, ai metadati e agli strumenti di esplorazione e visualizzazione interattiva degli indicatori BesT.

La Campania - Le province della Campania hanno livelli di benessere relativo più bassi rispetto sia al complesso dei territori del Mezzogiorno sia dell'Italia.

Classificando le province italiane in 5 classi di benessere relativo (bassa, medio-bassa, media, medio-alta e alta) sul complesso degli indicatori disponibili per l'ultimo anno di riferimento (2020-2022), il 24,9 per cento delle misure colloca le province campane nella classe di benessere più bassa; nel complesso il 54,7 per cento delle misure le assegna alle classi medio-bassa e bassa (per il Mezzogiorno i valori sono rispettivamente 23,4 e 47,1 per cento). I segnali favorevoli sono meno frequenti: soltanto il 21,0 per cento delle misure si concentra nelle due classi di benessere relativo più alte (per il Mezzogiorno il valore è 26,4 per cento).

I risultati migliori - Nell'ultimo anno le province di Benevento e Avellino si collocano più frequentemente nelle classi di benessere relativo alta e medio-alta: rispettivamente per il 26,2 e il 23,0 per cento degli indicatori. Con-

frontando i domini, i risultati migliori si registrano nel dominio Sicurezza, dove il 56,7 per cento delle misure provinciali si colloca nelle classi alta e medio-alta di benessere relativo e solo il 13,3 per cento si trova nelle due classi di coda della distribuzione nazionale. Considerando le percentuali delle due ultime classi, i profili relativamente meno sfavoriti si collocano nei domini Politica e istituzioni, con un 44,0 per cento di misure nelle classi bassa e medio-bassa (e un 12,0 per cento nelle due classi più alte) e Ambiente, con il 48,3 per cento di misure nelle due classi di coda e il 26,7 per cento nelle classi alta e medio-alta. Nel dominio Paesaggio e patrimonio culturale, nonostante oltre il 70 per cento delle misure ricada nelle due classi di coda, in testa alla classifica nazionale figurano Napoli, che si posiziona nella fascia alta per densità e rilevanza del patrimonio museale (seconda in Italia solo a Trieste), e Caserta, che, collocandosi all'ottavo posto nella graduatoria nazionale, ricade nella classe medio-alta per la densità di verde storico.

I punti di debolezza - La provincia più svantaggiata della regione è Caserta, che nell'ultimo anno si trova nelle due classi di coda per il 65,6 per cento degli indicatori. Il Benessere economico è il dominio con la maggiore incidenza di posizionamenti nelle classi bassa e medio bassa (80,0 per cento). Le province campane risultano penalizzate anche nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, con il 30,0 per cento dei posizionamenti nella classe più bassa di benessere e il 40,0 per cento in quella medio-bassa.

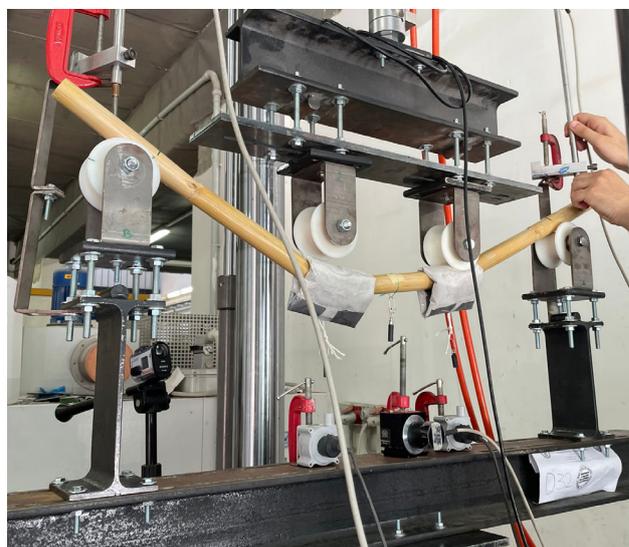
Costruire con la canna di fiume: alla “Federico II” si sperimenta l’edilizia sostenibile

L’esperienza di Nadia Amarone, ingegnere napoletano

di f.g.

L’edilizia sostenibile da tempo non è più un’utopia. Se ne parla spesso, molte volte si riescono ad applicare i concetti alla realtà e a individuare un percorso virtuoso che tuteli l’ambiente e garantisca un futuro alle nuove generazioni capace di superare il concetto del “cemento a tutti i costi”. In questa ottica si inserisce il lavoro accademico di Nadia Amarone, laureata in ingegneria edile – architettura alla Federico II di Napoli con una tesi dal titolo che è tutto un programma: “Arundo donax L. as sustainable building material”. L’Arundo donax L. (ADL), detta anche canna gigante o canna mediterranea, è una pianta erbacea caratterizzata da fusti lunghi e robusti. Classificata come specie invasiva per la sua elevata capacità di crescere, questo materiale naturale è utilizzato da secoli in diversi settori: artigianato, agricoltura e, soprattutto, negli edifici. Anche se questa specie si trova facilmente nella maggior parte dei paesaggi mediterranei, la maggior parte delle sue proprietà fisiche e meccaniche sono ancora sconosciute. Il lavoro di Amarone si concentra proprio sull’individuazione delle proprietà della Arundo donax e sulla sua utilizzazione nel campo delle costruzioni, soprattutto in termini di impatto ambientale, ma anche per ciò che riguarda il risparmio energetico. Scrive il giovane ingegnere nella sua tesi: «Arundo donax offre molte possibilità di utilizzo soprattutto negli edifici grazie a numerose proprietà, come la resistenza alle azioni dell’acqua, la flessibilità, la bassa richiesta di lavoro e di competenze per il suo trattamento». Del resto, l’ADL come materiale da costruzione risale alle prime manifestazioni dell’architettura. Ed è proprio il ritorno a usi antichi che rappresenta la caratteristica più innovativa del lavoro di Amarone. L’Arundo donax, peraltro, ha caratteristiche per

molti aspetti simili alla canapa, ma è anche molto più facile da reperire. Come detto, la sua area di origine si estende dal bacino del Mediterraneo al Medio Oriente fino all’India, ma attualmente la canna si può trovare sia piantata che naturalizzata nelle regioni temperate e subtropicali di entrambi gli emisferi. Nadia Amarone ha scritto buona parte del suo lavoro rifacendosi ad una esperienza in Portogallo, dove lei ha trascorso molto tempo: anche lì, infatti, l’Arundo donax si trova con una certa facilità. Non solo: in Portogallo sono molte le strutture realizzate con questo materiale, anche di dimensioni non elevate. Una circostanza che ha consentito ad Amarone di fare verifiche dirette rispetto alla funzionalità e all’utilità della canna. Il resto del lavoro è stato svolto in Italia, dove presso il laboratorio universitario di Ingegneria della Federico II sono state effettuate le prove meccaniche sul materiale, con la valutazione delle caratteristiche strutturali e le sue applicazioni in tutta l’edilizia



Michele, il ragazzo che fa diventare più gentile il museo del Vesuvio

Studiante con sindrome di Asperger, lavora al Comune di Terzigno

di Francesco Gravetti



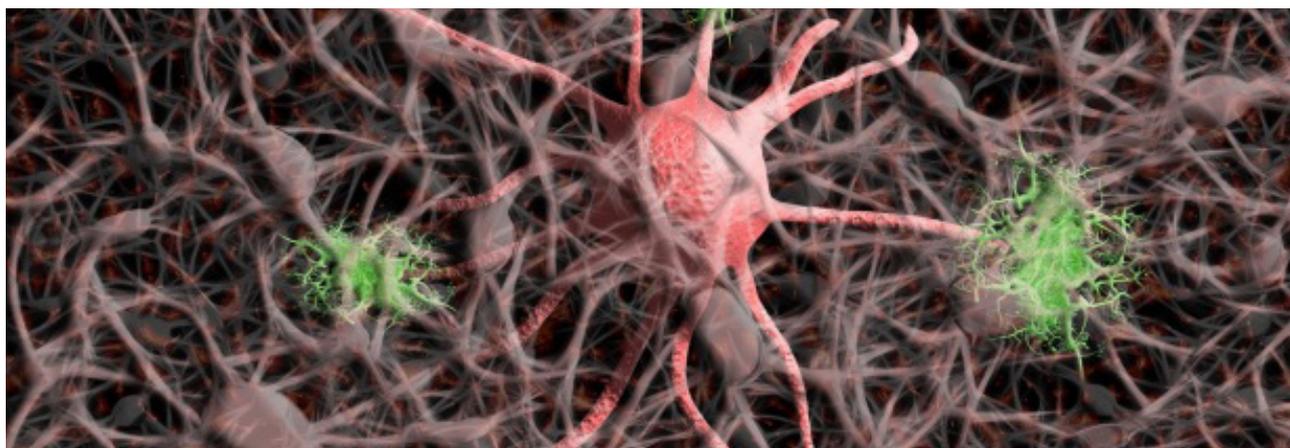
La professoressa Giuseppina Iervolino, docente di sostegno dell'Isis de' Medici di Ottaviano, ha tanti pregi, ma anche un piccolo difetto: è negata per la guida. Stare in macchina non le piace per niente. «Poco male», le ha però detto un giorno Michele: «La vengo a prendere io, prof. In fondo lei fa tanto per me, è un modo per ricambiare». In effetti, a Michele Carillo, 18enne studente dell'Isis «De' Medici» di Ottaviano, guidare piace. Ma gli piacciono pure tante altre cose: la storia, la cultura, la promozione del territorio. Si è iscritto all'istituto alberghiero «De' Medici» di Ottaviano con l'obiettivo di diventare un operatore del turismo. Ed è qui che al dirigente scolastico Michele Falco e allo staff che si occupa del sostegno agli studenti con disabilità è venuta l'idea: una convenzione con il Comune di Terzigno per consentire a Michele di misurarsi con il mondo del lavoro, sviluppare competenze, aumentare la propria professionalità in modo da avere più chance per il futuro. Michele, infatti, ha la sindrome di Asperger, una forma particolare di autismo caratteriz-

zata da possibilità comunicative e di socializzazione meno accentuate ma anche da altre abilità spiccate, come l'intuito, l'impegno, la capacità di analisi. Più di ogni altra cosa, in lui prevale la forza di volontà: quella che gli consente di lavorare al Matt di Terzigno con entusiasmo e passione. Dentro il museo archeologico della cittadina vesuviana, il ragazzo ha trovato la sua dimensione: tocca con mano la storia e mette a frutto i suoi studi, acquisendo competenze. Proprio questo era l'obiettivo della scuola ottavianese, quando ha proposto la convenzione al Comune di Terzigno. «Siamo consapevoli che per ragazzi e ragazze come lui l'inclusione è fondamentale», spiega la docente Giuseppina Iervolino, che ha seguito da vicino il suo percorso. Con lei, anche i tutor, l'assistenza sociale del Comune Anna Giordano, la famiglia: tutti hanno contribuito ad agevolare l'inserimento del ragazzo nel mondo del lavoro in una pubblica amministrativa. Una parte del tirocinio viene svolto negli uffici dell'ente, ma la parte più corposa riguarda l'attività dentro il Matt, una risorsa per tutta l'area del Parco nazionale del Vesuvio che custodisce reperti di rara bellezza ritrovati dentro le ville romane scoperte proprio a Terzigno. La convenzione tra il «De' Medici» e il Comune di Terzigno rientra nel progetto «Costruiamo Gentilezza»: l'area metropolitana di Napoli è infatti capitale 2024 della gentilezza, come sottolineato dalla vicesindaco e assessore alle pari opportunità Genny Falciano: «Gentilezza e inclusione qui trovano applicazione concreta, quella di Michele è una buona prassi che arricchisce tutti noi». Con Falciano, anche l'assessore alle politiche sociali Gaetano Miranda e il sindaco Francesco Ranieri: «La convenzione tra Comune e scuola può essere ripetuta anche per altri studenti». E il dirigente scolastico Falco propone: «Definiamo insieme un modello per l'inserimento degli studenti con disabilità nel mondo del lavoro: è una strada percorribile, noi ci lavoriamo da tempo»

La diagnosi e la cura della demenza in Campania, lo stato dell'arte

Una review del report regionale del Progetto Fondo per l'Alzheimer e le demenza dell'Osservatorio Demenze dell'Istituto Superiore di Sanità

di Maria Sannino* e Fabio Matascioli **



In Campania sulla base dei residenti al 1 gennaio 2023, dati ISTAT, è possibile stimare 82884 casi di demenza ai quali va aggiunta una stima di 79104 persone con declino cognitivo lieve, diagnosi spesso prodromica. Le principali strutture chiamate in causa per la diagnosi e la cura di questo tipo di patologia sono: i CDCD (Centri Declini Cognitivi e Demenze), i Centri Diurni (CD) e le RSA (Residenza Sanitaria Assistenziale). Associate a queste strutture vi sono poi i PDTA (Percorsi Diagnostici Terapeutici Assistenziali) strumenti di gestione clinica per la definizione del migliore processo assistenziale finalizzato a rispondere a specifici bisogni di salute, sulla base delle evidenze scientifiche, adattate al contesto locale,

tenute presenti le risorse disponibili. A oggi la Campania è risultata sprovvista di un PDTA regionale operativo dedicato alle persone con demenza con riferimento specifico alle Linee di indirizzo nazionali, mentre sono presenti due PDTA Aziendali (ASL Na1 Centro e ASL Na2 Nord). Nel corso della loro attività all'interno del Fondo Demenze 21 – 23, l'Osservatorio Demenze dell'ISS ha condotto una survey sui servizi per la demenza, chiedendo informazioni circa le attività in riferimento al 2019. Qui di seguito vengono riportati i dati estrapolati per la Campania.

I DATI - Per quanto riguarda i CDCD attualmente se ne contano un totale di 74; di questi, 73 hanno partecipato alla survey (99%) di cui

68 (92%) hanno compilato un questionario relativo alla loro attività nel 2019 e 5 risultavano chiusi nel 2019. Va fatto notare che i 73 CDCD sono localizzati in frequenza maggiore nel territorio rispetto a quanto si rileva nel Sud-Isole e in Italia (80,8% vs 60,2% e 44%). Dei 73 CDCD della Campania 17 sono organizzati con 23 sedi distaccate e hanno una modalità di accesso per impegnativa del Medico di Medicina Generale (MMG) e contatto con il CUP regionale sia per la prima visita che per le successive. Nei 68 CDCD il geriatra è maggiormente presente rispetto a quanto si rileva nel Sud-Isole e in Italia; al contrario sono carenti le figure dello psicologo e del neuropsicologo. I CDCD della Campania forniscono infine con frequenza minore rispetto al Sud-Isole e all'Italia i contatti con le associazioni dei familiari (48,5% vs 53% e 66%). Relativamente alla diagnosi di demenza, i CDCD della Campania presentano una frequenza in linea con Sud-Isole e Italia (56% vs 56% e 59%) con un quadro pressoché sovrapponibile agli altri territori per tipologia di diagnosi.

In Campania ci sono 16 CD di cui 5 (31,3%) hanno partecipato alla survey, e solo 4 (25%) accettano utenti con demenza. Le strutture che hanno compilato la survey sono state 4 (25%); di queste 3 strutture sono gestite direttamente dall'ASL, dato maggiore rispetto al Sud-Isole e all'Italia, mentre la struttura privata fa capo ad ASL e ambito sociale insieme. Il numero medio dei posti è 20 per le strutture pubbliche, 10 per la privata e possono essere tutti utilizzati da pazienti con demenza. Tutti i CD hanno ricevuto l'autorizzazione al funzionamento in media da 19 anni. I giorni di apertura settimanale sono 5 nei tre quarti delle strutture, salgono a 6 giorni solo nel 25%. Passando alla richiesta formale di accesso, il 35,8% dei CD dichiara che gli assistenti sociali sono coloro che presentano la richiesta, seguiti dai medici di medicina generale (28,3%). Le strutture infine hanno indicato che nella maggior parte dei casi i pazienti dimessi passano al ricovero nelle strutture residenziali e solo pochi vengono dimessi per raggiunti obiettivi terapeutici.

Infine in Campania sono presenti 73 RSA; di queste, 16 (21,9%) hanno partecipato alla survey e 14 (19,2%) accettano utenti con de-

menza. Le strutture che hanno compilato la scheda raccolta dati sono state 9 (12,3%). Poco più della metà delle strutture che hanno partecipato ha una natura privata convenzionata (57,1%), e di questa porzione il 62,5% ha un rapporto solo con la ASL: questo dato si discosta sensibilmente dal Sud e dall'Italia (77,2% e il 67%). Il numero medio dei posti letto delle strutture pubbliche è 37 e di questi 17 posti vengono utilizzati dai pazienti con demenza, mentre per le private il numero medio è 45 e 18 per persone con demenza. Il 64,3% delle strutture accoglie le persone con demenza in stanze condivise con utenti con altre patologie e solo il 28,6% riserva delle stanze specifiche. La ripartizione della spesa giornaliera prevede che il 42,9% sia a carico del Servizio Sanitario e il 48,4% del servizio socio-sanitario, solo l'1,6% è a carico dell'utente. Infine la richiesta formale di accesso viene presentata dalle unità di valutazione (88,9%) o dal medico ospedaliero (88,9%) o a seguire dagli MMG (66,7%). La presenza di una attività di volontariato è frequente nel 77,8% delle RSA, sebbene il volontariato principalmente riguarda il counseling religioso, l'organizzazione di feste e l'animazione sociale. Più di un quarto delle RSA ha comunque stipulato una convenzione con ODV.

Per chi volesse approfondire ulteriormente l'argomento può trovare tutte le informazioni utili sul sito dell'osservatorio demenze:

<https://www.demenze.it/>

**Presidente SINDEM Campania*

*** Consigliere SINDEM Campania*



“Voce di Vento” mette in scena l’autismo. E lo fa col sorriso

Dal libro al laboratorio, dal laboratorio alle tavole del palcoscenico, con uno spettacolo teatrale messo in scena da ragazzi autistici e con disabilità psichica. Si chiama “Noi siamo...la sedia blu” la performance curata da Teresa Lucente e Giovanna Marrone e promossa dall’associazione “Voce di Vento”, in collaborazione con le associazioni “Donne di carta” e “Yoga della Risata”. L’occasione è la Giornata mondiale per la consapevolezza dell’autismo, la data è il 20 marzo, alle 19,30 presso il teatro auditorium “Don Bosco”, in via Don Bosco 8, a Napoli. Tutto è nato dalla proposta dell’associazione Voce di vento di Napoli di realizzare un laboratorio di lettura dedicato ai ragazzi autistici e con disabilità psichica, condotto secondo il metodo Fahrenheit dell’Associazione Donne di carta e poi di integrarlo con lo Yoga della risata. Lo spunto è arrivato dal libro La sedia blu, di Claude Boujon, rivisitato e reinterpretato dai ragazzi del laboratorio fino a diventare teatro puro. La conduzione della serata è di Ida Piccolo, con la partecipazione di Michele Selillo

Un premio alla Fondazione Vassallo

La Fondazione Angelo Vassallo Sindaco Pescatore è stata onorata con il prestigioso Premio Nazionale Paestum, giunto alla sua sessantaduesima edizione, per il suo impegno nel sociale e nella legalità. La medaglia della Camera dei Deputati è stata conferita alla figura del Sindaco Pescatore Angelo Vassallo, il cui ricordo è stato calorosamente accolto dall’aula consiliare del Comune di Baronissi. La motivazione che accompagna questo riconoscimento sottolinea l’eccezionalità di Angelo Vassallo come politico e sindaco, figura straordinaria e luminosa che ha guidato la rinascita etica del suo territorio, diventando un faro di rivoluzione ambientale e culturale. Il Premio invita i giovani a cogliere l’eredità civile di Angelo Vassallo, stabilendo così una connessione forte tra Cilento e Baronissi, luogo in cui il sindaco pescatore ha compiuto i suoi studi.

Storie di emarginati e vicoli nel “mare senza blu” di Oreste

Si chiama “In un mare senza blu” l’ultimo libro di Francesco Paolo Oreste, poliziotto e scrittore da sempre attento alle tematiche sociali. Pubblicato dalla casa editrice iDoblioni per la collana “Enigmi”, è una storia che ha il potere di raccontare la Napoli dei vicoli, degli emarginati, dei diversi e di chi non ha scelta, lì dove la vita diventa sopravvivenza. Affacciati sul Golfo, Mario, Ciro e Michele sono tre ragazzini di Vico Stella, legati da un’amicizia che si rivelerà ciò che di meglio il destino ha riservato loro. La vita dei tre protagonisti non offre sconti. Michele non è che un ragazzino quando prende in mano, per la prima volta, una pistola. Ciro è troppo bello e troppo sensibile per sopravvivere alle anime oscure del Vicolo in cui cresce. Mario non può fare altro che andare incontro al proprio destino, legandosi per sempre alle vite dei due amici. Come platinina.





Condividiamo
Responsabilità
Sociale



crowdnet.it

CROWDNET è una **piattaforma collaborativa** nata per generare un **cambiamento culturale** e favorire la collaborazione tra i diversi attori del mondo profit e non profit. Uno spazio pensato per acquisire consapevolezza sui temi della **responsabilità sociale condivisa**, costruire progetti sostenibili e iniziative civiche, sociali e culturali.

Non è soltanto una piattaforma di raccolta fondi ma è un luogo sicuro dove costruire relazioni e attivare sinergie.

Non prevede intermediari, né costi di intermediazione per le associazioni che promuovono progetti perché intende lavorare proprio sulla trasparenza, sull'accountability, sulla fiducia e sulla fidelizzazione di donatori e sostenitori per lo sviluppo di progetti di comunità.

Crowdnet è orientata al **crowdfunding** e alla valorizzazione delle **buone prassi di enti e di imprese** che si distinguono per la responsabilità sociale. La piattaforma, infatti, accresce le **opportunità di matching tra donatori e volontari** per il sostegno di quelle iniziative che migliorano la qualità dei nostri territori rendendoli coesi, inclusivi e sostenibili.

PROMUOVI

*un progetto ad alto
impatto sociale*



SOSTIENI

una campagna



MIGLIORA

*la corporate reputation
della tua impresa*



csvnapoli.it

Seguici su



COMUNICARE IL SOCIALE
L. TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV NapoliETS
Centro di Servizio per il Volontariato
della città metropolitana di Napoli

MY LIBRARY LA NUOVA BIBLIOTECA DIGITALE DI CSV NAPOLI

Un servizio innovativo
per generare conoscenza
e favorire il cambiamento culturale



Richiedi il servizio



Inquadra il QRcode

La piattaforma di prestito digitale con la più grande collezione
di contenuti, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, 365 giorni l'anno.

"My Library" è la biblioteca digitale di CSV Napoli che aderisce a MediaLibraryOnLine (MLOL), la prima rete italiana di biblioteche pubbliche per il prestito digitale. Si tratta di un nuovo servizio attraverso il quale potrai **consultare gratuitamente ebook, audiolibri, musica, film, giornali, banche dati, archivi di immagini, materiali per lo studio e la ricerca e molto altro ancora.**

"My Library" garantisce l'accesso gratuito da remoto al patrimonio digitale condiviso da tutto il network MLOL, che comprende circa **5 milioni di materiali open** direttamente scaricabili, **oltre 80.000 ebook dei più famosi editori italiani** disponibili per il prestito e un'edicola di **oltre 8.000 quotidiani e periodici da tutto il mondo** sempre accessibili. Questo servizio è un'opportunità per tutti i volontari, anche quelli che lavorano con stranieri.

Puoi richiedere l'accesso a My Library direttamente dall'area riservata del sito csvnapoli.it e utilizzare il servizio di prestito comodamente da casa.

"MY LIBRARY" CSV NAPOLI aderisce a **mlol**

csvnapoli.it

Seguici su



CSV Napoli ETS
Centro di Servizio per il Volontariato
della città metropolitana di Napoli